

## DIPLOMAZIA LUSO-ITALIANA MEDIATA DALLA REGINA DEL PORTOGALLO MARIA PIA DI SAVOIA<sup>1</sup>

*Maria Antónia Lopes*

Maria Pia di Savoia (1847-1911) fu una donna intelligente, energica e dotata di grande intuizione politica. Si devono a lei i maggiori consensi popolari a favore della dinastia regna e le ottime relazioni stabilite tra il Portogallo e l'Italia negli anni 1860, 1870 e 1880. A lei si deve anche la risoluzione di gravi questioni diplomatiche durante il regno del figlio (1889-1908). Nonostante ciò, la storiografia portoghese non ha mai compreso la sua reale importanza politica, dal momento che la Regina agì sempre discretamente e poiché il suo ruolo fu intenzionalmente eclissato: metteremo in rilievo proprio tale questione, offrendo una lettura lusitana della vita di questa Regina<sup>2</sup>.

### FAMIGLIA DI ORIGINE

La principessa Maria Pia nacque a Torino il 16 ottobre del 1847, nella famiglia regnante dei Savoia. La fanciulla era la nipote del re di Sardegna e Piemonte, Carlo Alberto di Savoia (1798-1849), e figlia del principe erede Vittorio Emanuele (1820-1878) e della sua consorte Maria Adelaide d'Asburgo (1822-1855). Il desiderio di raggiungere l'unità politica italiana era già molto intenso, obiettivo incoraggiato sia dai monarchici liberali sia dai repubblicani. I Savoia, a favore dei primi, convertirono la Penisola Italica in un regno unito sotto un regime parlamentare. Fu un progetto esaltante, di natura romantica, portato avanti dal ministro Cavour e dal Re Vittorio Emanuele II. Un processo lungo, che culminò nel 1870 con l'occupazione di Roma, che da questo momento in poi divenne la capitale d'Italia. Maria Pia vivrà tutto questo da lontano, vedendo la sua patria, che amava profondamente, costruirsi in modo graduale e glorioso senza intervenire in nessun modo, impresa che non la rendeva per nulla partecipe, proprio lei, una Savoia, figlia dello stesso fondatore.

Quando Maria Pia nacque, c'erano già la sorella Clotilde (1843-1911) e i fratelli Umberto (1844-1900), Amedeo (1845-1890) e Oddone (1846-1866). La famiglia reale, che risiedeva a Torino, era costituita - dopo l'esilio e la morte di Carlo Alberto, avvenuta nel 1849 - dalla giovane coppia regnante e dai

<sup>1</sup> Traduzione dal portoghese di Maria Antonietta Rossi.

<sup>2</sup> Il testo qui presentato si basa sul mio volume dal titolo *Rainhas que o povo amou: Estefânia de Hohenzollern e Maria Pia de Saboia*, Círculo de Leitores, Lisboa, 2011 (*paperback*: Temas e Debates, Lisboa, 2013). Tutte le informazioni e interpretazioni riguardo questo studio possono essere consultate in modo più approfondito in questa opera, così come altri aspetti legati alla biografia e alla personalità di Maria Pia di Savoia.

rispettivi figli, dalla Regina vedova e da Ferdinando di Savoia (1822-1855), fratello di Vittorio Emanuele e duca di Genova, dalla moglie e dai figli: Maria Isabella di Sassonia (1830-1912) e i figli Margherita (1851-1926) – che sarà la prima Regina d'Italia – e Tommaso Alberto (1854-1931). Subito dopo, nel giro di un mese, tra gennaio e febbraio del 1855, una tragedia si abbatté sulla famiglia. Maria Pia perse la madre, la nonna e lo zio Ferdinando.

Vittorio Emanuele voleva espandere il Regno verso la Lombardia, all'epoca sotto gli Asburgo. Per raggiungere tale scopo aveva bisogno dell'aiuto di Napoleone III, imperatore dei Francesi, il quale, considerato un *parvenu* dalle altre famiglie regnanti, impose come condizione il matrimonio del cugino Napoleone Girolamo con Clotilde di Savoia: gli Italiani considerarono l'assenso della principessa come un'immolazione per la patria. Nel gennaio del 1859, quindi, Maria Pia perse la compagnia della sorella, che andò a vivere presso la corte francese. L'8 giugno, Vittorio Emanuele II e Napoleone III entrarono a Milano. In seguito, con un avanzamento inarrestabile, il Re di Sardegna annesse le Marche e l'Umbria, territori allora papali e per tale ragione Pio IX lo scomunicò il 26 marzo del 1860. L'accordo con la Francia obbligò Vittorio Emanuele a cedere alla nazione la contea di Nizza e Savoia, territorio ancestrale della famiglia che portava proprio il loro nome. Infine, a novembre, Garibaldi e Vittorio Emanuele entrarono trionfalmente a Napoli, circostanza che implicò l'estinzione del Regno delle Due Sicilie.

L'anno successivo, nel febbraio del 1861, Vittorio Emanuele convocò il primo parlamento del Regno d'Italia, divenendo nel mese di marzo il primo Re con il nome di Vittorio Emanuele II, in modo da rimarcare la continuità della propria dinastia. Per raggiungere l'unificazione totale della penisola mancavano soltanto i territori di Roma e Venezia, quest'ultima appartenente all'Austria, il cui cancelliere era Renato di Asburgo, cognato di Vittorio Emanuele. Nel mese di giugno, il nuovo Regno venne riconosciuto dalla Francia e subito dopo dal Portogallo, il secondo Paese a ratificare. Seguirono altre nazioni, ma Vittorio Emanuele era malvisto dalle famiglie reali d'Europa, sia per il suo contrasto con il Papa e l'imperatore d'Austria, sia per aver detronizzato il Re di Napoli. In questo contesto, si evince che il re d'Italia fosse molto interessato a stabilire strette relazioni tra la sua Casa e un'altra famiglia regnante cattolica e costituzionale. La famiglia reale portoghese era perfetta per i suoi propositi, perché Vittorio Emanuele credeva che anche nella Penisola Iberica si sarebbe concretizzata l'unione politica, ma sotto l'egida portoghese. Il Portogallo, dunque, sarebbe potuto essere ciò che il Piemonte era stato in Italia e il Re dell'Iberia sarebbe diventato suo genero.

#### MATRIMONIO E NASCITA DEI FIGLI

Nel 1861 cominciò a spargersi la voce che il giovane Re del Portogallo D. Pedro V, essendo rimasto vedovo, si sarebbe sposato con Maria Pia di

Savoia<sup>3</sup>. In quello stesso anno, però, la catastrofe dei Bragança fu molto più sconvolgente di quella dei Savoia avvenuta nel 1855. La Regina D. Maria II, morta nel 1853, aveva lasciato due figlie (Maria Anna e Antonia) e cinque figli (Pietro, Luigi, Giovanni, Ferdinando e Augusto). Il suo successore, Pietro, si sposò nel 1858, ma la giovane regina Stefania di Hohenzollern morì l'anno seguente senza lasciare figli. Precedentemente, una delle infanti, Maria Anna, si era sposata in Sassonia e, durante la vedovanza del re, si sposò l'infanta più piccola che partì per la Prussia. Il Re aveva già deciso di passare a seconde nozze, ma vi erano ancora questioni da risolvere. Rimanevano nella corte portoghese, oltre a D. Pedro V, suo padre<sup>4</sup> e quattro principi. Nel novembre del 1861, nell'arco di pochi giorni, morirono l'infante D. Ferdinando e il re D. Pedro, probabilmente di tifo. D. Augusto si ammalò gravemente. Gli altri due figli, D. Luís e D. João, erano partiti per accompagnare la sorella appena sposata. Al ritorno, i due fratelli erano già morti. D. Luís divenne re e D. João si ammalò subito dopo, fino a quando morì verso la fine di dicembre. D. Augusto sopravvisse, ma rimase minorato. La continuità della dinastia era dunque in pericolo. In realtà vi erano due principesse, sorelle del Re, che non potevano comunque salire sul trono del Portogallo, che perché fossero donne, visto che la legge portoghese non lo impediva, ma perché avevano sposato degli stranieri. Stando così la situazione, l'unico che poteva assicurare la discendenza era D. Luís, il quale doveva quindi sposarsi al più presto. Vittorio Emanuele d'Italia, come tutti, lo sapeva perfettamente, ma sapeva anche che sua figlia, ormai adolescente, poteva svolgere un ruolo fondamentale per il successo politico della casa regnante.

Subito dopo la morte di D. Pedro, il governo e il Re d'Italia portarono avanti con perseveranza il progetto di far sposare la principessina con il Re di Portogallo, l'allora D. Luís<sup>5</sup>, acclamato il 22 dicembre del 1861. In un esposto datato con lo stesso giorno, il marchese di Sá da Bandeira, ministro della guerra, sosteneva il matrimonio del Re con la principessa Maria Pia di Savoia<sup>6</sup>. Sá da Bandeira si appellava a interessi tanto nazionali come dinastici e ricordava che «*entre as casas soberanas católicas*»<sup>7</sup> vi erano al-

<sup>3</sup> Júlio de Vilhena, *D. Pedro V e o seu reinado. Novos documentos. Suplemento*, Imprensa da Universidade, Coimbra, 1922, p. 175 e Eduardo Brazão, *A unificação de Itália vista pelos diplomatas portugueses (1861-1870)*, Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, Coimbra, 1966, pp. 59-60.

<sup>4</sup> Fernando di Sassonia-Coburgo Gotha, proclamato re con il nome di D. Fernando II, era solo re consorte. Era cugino della regina Vittoria d'Inghilterra e di suo marito Alberto, tutti Sassonia-Coburgo.

<sup>5</sup> Cfr. E. Brazão, *A unificação de Itália*, op. cit., p. 57.

<sup>6</sup> *Apud* J. de Vilhena, *D. Pedro V e o seu reinado*, op. cit., pp. 174-175.

<sup>7</sup> «Fra le case sovrane cattoliche» (tutte le traduzioni in nota devono essere considerate a cura di M. A. R.).

cune che non potevano essere prese in considerazione a causa dei principi politici assolutisti da loro sostenuti. Intendeva affermare che il matrimonio del Re con le famiglie Sassonia-Coburgo e di Hohenzollern non avrebbe portato ad alcun vantaggio politico. Scegliere la famiglia Orléans, nemica dell'imperatore francese, avrebbe potuto causare il malcontento di quest'ultimo, generando dunque un pretesto per una possibile ostilità. Quindi, Sá da Bandeira considerava che la principessa di Savoia fosse la scelta migliore:

Esse enlace seria em Portugal muito popular, como mostrou a imprensa periódica liberal, quando correu o boato de que o senhor Dom Pedro havia escolhido aquela princesa, e esta popularidade provém de que a Casa de Saboia tem dado, desde 1848, as maiores provas da sua adesão ao regime constitucional<sup>8</sup>.

D'altro canto, il marchese aggiungeva che vi era interesse nell'allacciare strette relazioni con l'Italia, dal momento che il Portogallo aveva contrasti in corso in Africa con l'Inghilterra e la Francia: non essendo l'Italia una potenza coloniale, avrebbe potuto essere un'alleata per svolgere il ruolo di mediatrice o di arbitro, accattivandosi così il favore delle altre due nazioni.

D. Luís non solo non seguì il consiglio, ma neanche si affrettò a fare una scelta, prendendo però in considerazione il suggerimento di sua cugina, la Regina Vittoria d'Inghilterra: di fatti, egli chiese la mano di Teresa, figlia dell'arciduca Alberto d'Austria, fatto sgradito al governo che, essendo di sinistra liberale, non vedeva di buon occhio un'alleanza con gli Asburgo, che non potevano essere di certo considerati una bandiera della libertà politica. La questione si risolse perché l'arciduca rifiutò la richiesta del Re del Portogallo, avanzando come pretesto la giovane età della figlia<sup>9</sup>. Il Re del Portogallo, dunque, si orientò verso la Casa Reale italiana, chiedendo la mano della giovane principessa<sup>10</sup>. La risposta affermativa fu celere<sup>11</sup>. L'entusiasmo fu enorme in Italia, dal momento che il fidanza-

<sup>8</sup> «Questa unione sarebbe stata molto popolare in Portogallo, come dimostrò la stampa periodica liberale, quando si sparse la voce che D. Pedro aveva scelto quella principessa, e questa popolarità nasce dal fatto che la Casa dei Savoia ha dato, dal 1848, le sue più grandi prove di appoggio al regime costituzionale».

<sup>9</sup> V. M. Braga Paixão, *Últimos casamentos na Casa Real em Portugal*, Separata di «Memórias da Academia das Ciências de Lisboa», 1965, t. VIII, pp. 18-19; Luís Espinha da Silveira, Paulo Jorge Fernandes, *D. Luís*, Círculo de Leitores, Lisboa, 2006, p. 39.

<sup>10</sup> Instituto dos Arquivos Nacionais/Torre do Tombo, Lisboa (IAN/TT), Arquivo da Casa Real (d'ora in avanti ACR), cx. 7341.

<sup>11</sup> IAN/TT, ACR, cxs. 7336, 7496. Si veda V. M. Braga Paixão, *Últimos casamentos*, op. cit., pp. 4-5; Vittorio Emanuele di Savoia, *Le lettere di Vittorio Emanuele II*, Francesco Cognasso (ed.), Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino,

mento era gradito sia al popolo – poiché la principessa si sposava con un re e non con un cugino di cattiva fama dell'imperatore francese, parente dell'antico invasore – sia ai politici, in quanto pensavano che il Portogallo, paese di libertà costituzionali, sarebbe stato il Piemonte della Penisola. In Portogallo anche lo schieramento progressista ne fu entusiasta. Si scriveva nell'«Arquivo Pitoresco»:

O enlace da neta de Carlos Alberto, fundador da liberdade de Itália, com o neto de D. Pedro IV, libertador de Portugal, não podia deixar de merecer o louvor do povo português e o consenso de todas as nações livres<sup>12</sup>.

I conservatori reagirono come previsto. Il giornale «A Nação» annunciava il 15 luglio senza alcun indugio: «*A princesa escolhida é filha de um excomungado*»<sup>13</sup>. Maria Pia fu così ideologicamente catalogata in modo definitivo.

Le negoziazioni matrimoniali furono brevi, grazie all'accordo firmato a Torino il 9 agosto. Il Senato e la Camera dei deputati italiani avevano già approvato la spesa per la dote della principessa tramite la legge del 15 luglio dello stesso anno. In Portogallo, il contratto nuziale fu approvato all'unanimità il 5 settembre dalle due Camere legislative e la comitiva, che sarebbe andata a prendere la giovane principessa, partì per l'Italia alcuni giorni dopo. Il 27 settembre del 1862 la principessa Maria Pia, a 14 anni e 11 mesi, si sposò per procura nella cattedrale di Torino. Due giorni dopo, la Regina del Portogallo lasciò l'Italia, sbarcando a Lisbona il 5 ottobre.

Marito e moglie si conobbero allora. Lei vide un giovane biondo, dall'aspetto germanico, con occhi azzurri, una figura piacevole che, comunque, già manifestava la tendenza all'obesità. Era e fu sempre molto affidabile. Non stupisce che sia piaciuto alla giovane sposa. Il Re, invece, aveva dinanzi un'adolescente che, secondo i criteri classici, non poteva essere considerata una vera e propria bellezza. Risaltavano i capelli folti ed desuberanti, di colore rossiccio. «*Era D. Maria Pia de Saboia muito jovem quando se desposou com o Rei de Portugal; o seu físico não era ainda o que depois se mostrou*»<sup>14</sup>.

---

1966, 2 voll., pp. 746-747; L. Espinha da Silvera, P. J. Fernandes, *D. Luís*, op. cit., pp. 41-42.

<sup>12</sup> «L'unione della nipote di Carlo Alberto, fondatore della libertà dell'Italia, con il nipote di D. Pedro IV, liberatore del Portogallo, non poteva che meritare l'elogio del popolo portoghese e il consenso di tutte le nazioni indipendenti», in «Arquivo Pitoresco», 1862, p. 305.

<sup>13</sup> «La principessa scelta è figlia di uno scomunicato». *Apud* L. Espinha da Silvera, P. J. Fernandes, *D. Luís*, op. cit., p. 53.

<sup>14</sup> «Maria Pia di Savoia era molto giovane quando si sposò con il Re del Portogallo; il suo aspetto fisico non era ancora quello che poi divenne». Francisco da Fonseca Benevides, *Rainhas de Portugal. Estudo histórico*, Livros Horizonte,

Bisognava ratificare il matrimonio, vale a dire che gli sposi dovevano ripetere di persona i rispettivi giuramenti e ricevere, insieme, la benedizione. In realtà, Luís e Maria Pia erano già sposati. I veri propositi della cerimonia, realizzata il giorno successivo, erano quelli di mettere in scena la monarchia, offrire al pubblico uno spettacolo di glorificazione della dinastia e accattivarsi l'adesione popolare. Fu un vero successo: le strade di Lisbona erano affollate da una moltitudine di migliaia di persone accorse da tutto il Paese. «*O entusiasmo por este auspicioso enlace tem chegado ao delírio*»<sup>15</sup>.

I Savoia erano uniti e seppero sostenere la sorella più giovane; D. Luís era una persona delicata e generosa. Fu, indubbiamente, affettuoso e premuroso con la fanciulla che gli avevano affidato. Maria Pia visse felice in quel periodo, nonostante gli obblighi della vita di corte e, soprattutto, la nostalgia della famiglia e della patria. Per questo, volle i fratelli accanto a sé e desiderò che le facessero visita a Lisbona. Nel marzo del 1863, però, rispondendo a una lettera del padre, la nostalgia si era placata grazie alla dolcezza del marito e all'attesa di diventare madre<sup>16</sup>.

Maria Pia diede alla luce un bambino in buona salute il 28 settembre del 1863. I genitori introdussero una novità che suscitò immediatamente lo scandalo: il nome di battesimo sarebbe stato Carlo, totalmente sconosciuto alla tradizione dinastica portoghese. È ovvio che c'era Maria Pia dietro questa scelta, poiché era un nome consueto nella Casa dei Savoia. La giovane Regina si faceva già valere e non devono essere state poche le pressioni da lei subite a causa del nome dell'erede della Corona.

Il 31 luglio del 1865, Maria Pia partorì un altro figlio. Il nuovo infante venne chiamato Afonso Henriques, nome che ricordava sia il primo Re portoghese, sia la prima unione tra i Savoia e la Casa regnante portoghese. Secondo le convenzioni sociali, i secondi figli dovevano avere come padrino il nonno materno. Quando nacque D. Afonso, furono fatte pressioni affinché non venisse invitato Vittorio Emanuele, dal momento che era stato scomunicato, ragione per la quale si temeva la reazione papale. D. Luís non rispettò le direttive e invitò il suocero a fare da padrino al figlio, ma Vittorio Emanuele, dimostrando la medesima cortesia, declinò l'invito al fine di non creare una situazione imbarazzante per il Portogallo<sup>17</sup>. Due mesi dopo, i monarchi portoghesi andarono a visitarlo in Italia, portando con sé il principe erede.

---

Lisboa, 2007, p. 625 (1ª ed. 1879).

<sup>15</sup> «L'entusiasmo per questa desiderata unione è arrivato al delirio». In «O Conimbricense», 11.10.1862.

<sup>16</sup> Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti AST), Legato Umberto II (LU2), 1° versamento, cartella 31.

<sup>17</sup> Cfr. IAN/TT, ACR, cx. 7335.

Maria Pia nutrì sempre un grande affetto per la famiglia, fatto che si rivelò cruciale per i rapporti fra i due Paesi. Nonostante gli sforzi papali per rompere la relazione fra il Portogallo e l'Italia, ciò non avvenne mai durante il regno di D. Luís. L'unione delle due famiglie si deve non solo alla personalità di Maria Pia, ma anche a quella del Re che, va sottolineato, da un lato sostenne sempre la moglie, dall'altro stimava la famiglia italiana.

#### IL FASCINO DELLA REGINA E I VIAGGI IN ITALIA DURANTE IL REGNO DEL PADRE

A partire dai 18 anni fino ai 42, quando rimase vedova, Maria Pia destava meraviglia con il suo portamento maestoso, elegante e affabile. La gente comune veniva conquistata dalla bellezza, dal sorriso e dalla fama di donna caritatevole. I più sofisticati si arrendevano. Quando i re portoghesi fecero il loro primo viaggio all'estero, nel 1865, Maria Pia si era già trasformata, emergendo in luoghi così esigenti e cosmopoliti come quello di Biarritz, dove all'epoca si trovava la corte imperiale francese. Insieme al principe D. Carlos, che bisognava presentare al nonno, e a una numerosa comitiva, i reali partirono dal Portogallo il 3 ottobre. Dopo aver visitato gli imperatori francesi, arrivarono a Torino il giorno 25. La città, però, non era più la capitale d'Italia, spostata ora a Firenze, anche se si sognava di trasferirla a Roma. Dopo che la famiglia aveva trascorso un mese in Piemonte, bisognava dunque organizzare l'accoglienza che un Re, solitamente, predispone nei confronti di un altro Re, occasione che si poteva celebrare soltanto nella capitale. Si diressero, quindi, a Firenze, dove furono solennemente ricevuti il 22 novembre – quattro giorni dopo l'apertura del Parlamento – nel palazzo Pitti, nel quale gli stessi alloggiarono. Vittorio Emanuele volle che fossero accolti con magnificenza regale e la giovane Regina conquistò i fiorentini. In suo onore si realizzò addirittura, nell'improvvisata capitale d'Italia, il primo ballo di corte. Il 2 dicembre lasciarono l'Italia, diretti verso Parigi. Erano stati a Torino, Firenze, Genova e Milano.

Il 1866 fu un anno molto difficile per Maria Pia. Il 22 gennaio morì il fratello Ottone, a soli 19 anni. Il dolore della Regina deve essere stato immenso, dal momento che provò sempre un amore incondizionato verso i suoi familiari. Nel mese di giugno scoppiò la guerra fra l'Italia e l'Austria che sottrasse il Veneto al dominio austriaco. Vittorio Emanuele aveva avvisato la figlia ad aprile, dicendo che il conflitto era imminente e che aveva stipulato con la Prussia un trattato segreto di alleanza offensiva e difensiva<sup>18</sup>. La guerra fu breve e a favore dell'Italia. La Regina del Portogallo poteva ora restare tranquilla e, nel giorno del primo compleanno di Afonso, una splendida festa nel Palazzo di Ajuda annunciava la serenità che, purtroppo, non durò a lungo. Sempre nel 1866, Maria Pia ebbe un abor-

<sup>18</sup> V. E. di Savoia, *Le lettere*, op. cit., p. 872.

to spontaneo. Le informazioni trasmesse dal palazzo reale furono parsimoniose, circostanza che avvolge tale evento nel mistero. La gravidanza non era stata annunciata e non si è mai saputo né quale fosse il tempo di gestazione, né il giorno esatto in cui si verificò l'aborto; probabilmente, l'episodio dovrebbe essere accaduto il 27 novembre, quando il feto aveva all'incirca 5 o 6 mesi. Conseguenza o meno di questo aborto, la Regina non rimase più incinta, fatto che le causò un grande dispiacere. Desiderava una figlia, che non riuscì mai ad avere.

A partire dal 1867, la salute di Maria Pia cominciò a risentirne. Dolori fisici, ma anche periodi di sconforto. Iniziarono dunque i viaggi su indicazione dei medici, che le prescrivevano acque termali e svaghi. Il Re avrebbe voluto viaggiare con lei nella primavera di quell'anno, ma fu impossibile, a causa delle critiche dei giornali e di suo padre. D. Luís annullò il viaggio. Vittorio Emanuele insisteva affinché la figlia partecipasse al matrimonio di Amedeo<sup>19</sup>. La Regina partì il 4 maggio. Una lettera indirizzata a D. Luís da parte di João de Simas, medico di corte che accompagnava la Regina, sembra diagnosticare una depressione<sup>20</sup>. Maria Pia entrò in Italia da San Michele e Susa e proseguì verso Torino dove arrivò il 24. Il giorno 30 si realizzò il matrimonio di Amedeo con Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, appartenente a una famiglia dell'antica aristocrazia piemontese.

Il 3 luglio D. Luís iniziò il suo desiderato viaggio all'estero. Maria Pia si diresse da Torino a Venezia e da lì a Ginevra, dove rincontrò il marito. I monarchi portoghesi proseguirono insieme per Parigi. L'11 agosto intrapresero il ritorno in Portogallo. Maria Pia aveva fatto furore nel mondo dell'alta società.

Nell'aprile del 1868 la regina partì di nuovo per l'estero. Il viaggio aveva due propositi: assistere al matrimonio del fratello Umberto con Margherita di Savoia, sua cugina di primo grado, e fare una cura a Bad Ems, ad Hesse, località termale di moda. Ancora una volta D. Luís rimase bloccato a Lisbona, non potendo realizzare dunque i progetti fatti l'anno prima di un viaggio in Italia per assistere al matrimonio del cognato. La Regina partì per l'Italia in treno insieme a D. Carlos, che allora aveva 4 anni. Dopo una sosta a Madrid, la comitiva arrivò a Nizza il giorno 15 e si imbarcò subito per Genova. Sbarcò la mattina del 16 e, poche ore dopo, arrivò a Torino, accolta con tutti gli onori e acclamata dal popolo. In un telegramma al genero, Vittorio Emanuele comunica al marito che Maria era appena arrivata e che era in buone condizioni fisiche, dal momento che non sembrava nemmeno essere affaticata; la settimana successiva, invece, lo stesso informa il suo rappresentante a Lisbona che la Regina è molto debole e stanca e

---

<sup>19</sup> V. E. di Savoia, *Le lettere*, op. cit., p. 1179, lettera del 29.4.1867.

<sup>20</sup> IAN/TT, ACR, cx. 7335, lettera datata 14 maggio [1867], scritta a Parigi.

che ha bisogno di andare al più presto alle terme<sup>21</sup>.

Alla cerimonia nuziale del principe erede d'Italia, il 26 aprile, Maria Pia si presentò sottobraccio al padre. Le due Corone mostravano ancora una volta la loro unione. Il «Diário de Notícias» (DN) del 7 maggio informò che Maria Pia sarebbe andata a Roma con l'unico fine di presentare l'erede della Corona portoghese a Pio IX, padrino della Regina. Rocha Martins riprende la notizia aggiungendo che ben presto, in mezzo al subbuglio e all'allegria, «*perdeu essa vontade*»<sup>22</sup>, non ne ebbe più voglia. Ma sarà stato veramente così? Nelle lettere che scrive al marito, Maria Pia non manifestò mai alcun desiderio di vedere il papa. Per di più, nelle due occasioni in cui venne supposta tale ipotesi, l'anno precedente e nel 1883, quando il papa in carica era Leone XIII, non lo desiderava affatto. Ritorneremo poi su questa problematica.

L'11 maggio l'assenza della Regina aveva provocato dispute nella Camera dei deputati. In risposta al discorso della Corona, il suo ritardo fu criticato in modo molto elegante, ma il deputato Carlos Testa, difensore della causa del papa, fu mordace. Gli animi si esaltarono, poiché parlare di Maria Pia significava parlare di Liberalismo, della politica di Vittorio Emanuele e del potere temporale del papa. Il deputato Santos Silva risponde indignato:

A Itália, gloriosa no seu passado, grande no seu presente, e que tem diante de si um brilhante futuro, que não há de ser indiferente aos destinos da civilização, aos povos continentais da Europa e às grandes conquistas da liberdade democrática, que é o alvo a que miram as modernas sociedades, a Itália, Sr. presidente, merece e há de sempre merecer as simpatias de todos os homens verdadeiramente liberais. A câmara, prestando as suas homenagens à rainha de Portugal, fazendo votos por que a sua viagem seja mais um feliz ensejo para se estreitarem os laços de amizade que unem dois povos e duas dinastias, e mostrando desejos por que o regresso de Sua Majestade e o do príncipe real se não faça por muito tempo esperar, cumpriu o seu dever. [...]

Desenganemo-nos e desengane-se o ilustre deputado que, apesar da sua má vontade, a Itália há de ser poderosa, há de ser livre, há de ser uma das grandes potências da Europa, porque esses são os seus destinos<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> V. E. di Savoia, *Le lettere*, op. cit., p. 1312.

<sup>22</sup> Francisco da Rocha Martins, *D. Carlos. História do seu reinado*, Ed. A., [s. l.], 1926, p. 18.

<sup>23</sup> «L'Italia, gloriosa nel suo passato, grande nel suo presente, e che ha davanti a sé un futuro brillante, che non sarà indifferente ai destini della civiltà, ai popoli continentali dell'Europa e alle grandi conquiste della libertà democratica, che rappresenta la meta verso cui mirano le società moderne, l'Italia, Signor Presidente, merita e meriterà sempre le simpatie di tutti gli uomini veramente liberali. La Camera, prestando omaggio alla Regina del Portogallo, augurando che il suo viaggio sia un'altra felice occasione per stringere relazioni di amicizia che uniscono i due popoli e le due dinastie, e mostrando il desiderio che il ritorno di Sua Maestà e del principe reale non faccia attendere oltre, ha com-

Il periplo della regina continuava. Non si sentiva bene e pensava che le terme le avrebbero fatto bene. Il 28 maggio partì da Venezia per Monaco. Il modo in cui venne accolta ovunque «*não podia ser mais lisonjeiro, nem mais cordial*»<sup>24</sup>, riferisce il rappresentante del Portogallo in Italia<sup>25</sup>. La Regina si fermò 20 giorni a Ems per le proprie cure. Dopo essere passata per Parigi, dove visitò la sorella Clotilde, ritornò a Lisbona il 2 luglio.

#### PROBLEMI POLITICI E DIPLOMATICI

Con il nome di *saldanhada* è oggi conosciuta una rivolta militare capeggiata dal duca di Saldanha nella notte fra il 18 e il 19 maggio del 1870. L'episodio è del tutto inaudito, poiché il vecchio maresciallo osò mettersi al comando di un corpo militare ribelle e attaccare, a notte fonda, il Palazzo di Ajuda per obbligare con forza il Re a destituire il governo. L'opinione pubblica ripudiò tale violenza. Riguardo ai comportamenti della Regina, le opinioni e le voci concordarono su un aspetto: rimase indignata, ma mantenne la calma e non perdonò Saldanha, al quale manifestò tutta la sua regalità e il suo coraggio. Per quanto concerne il modo in cui gli dimostrò il suo sdegno, le versioni risultano divergenti: c'è chi dice che la Regina lo trattò con freddezza glaciale, e chi, al contrario, afferma che avrebbe pronunciato una frase, divenuta celebre e che le viene generalmente attribuita, sebbene non ci sia alcuna testimonianza che lo dimostri. Maria Pia gli avrebbe detto: «*Maréchal, si j'étais le maître, je vous fusillerais sur place*». Cominciarono a circolare le voci più inverosimili secondo le quali il Re si sarebbe rinchiuso in un cubiculo, pervaso dalla paura, non riuscendo a reagire alle esortazioni della moglie. Di sicuro, nell'immaginario dell'epoca si attribuiva proprio alla Regina il vigore, la superiorità, il senso dell'onore dinastico e il coraggio.

Nell'Archivio di Stato di Torino si conserva la copia di una lettera di Maria Pia al padre, dove la Regina racconta dettagliatamente per diverse pagine tutto l'episodio della *saldanhada*<sup>26</sup>. Nella versione raccontata dalla Regina, non viene menzionata la celebre frase rivolta a Saldanha, ma la stessa descrive la sua collera non rivolgendogli la parola e affermando pubblicamente, dopo il colpo di Stato, che se fosse stata lei al comando, lo avrebbe fatto arrestare. Esprime inoltre dichiarazioni sorprendenti: nei

---

più il proprio dovere. [...] Rendiamoci conto della verità e se ne renda conto l'illustre deputato che, nonostante la sua cattiva volontà, l'Italia sarà potente, sarà libera, sarà una delle grandi potenze dell'Europa, perché questo è il suo destino». *Actas da Câmara dos Deputados*, 11.5.1868.

<sup>24</sup> «Non poteva essere più lusinghiero e né più cordiale».

<sup>25</sup> E. Brazão, *A unificação de Itália*, op. cit., p. 386.

<sup>26</sup> AST, LU2, loc. cit. In questa occasione si presenta soltanto un brevissimo riassunto. Si veda M. A. Lopes, *Rainhas que o povo amou*, op. cit., pp. 184-189.

primi giorni il Re mostrò fermezza ma, nel caso in cui non si fosse comportato in questo modo, la Regina non lo avrebbe accettato e si sarebbe occupata lei stessa della questione, avrebbe cioè assunto lei il comando piuttosto che lasciare la reggenza nelle mani di Saldanha. Tuttavia, Maria Pia afferma nella sua lettera che il Re gestì bene ogni cosa, mostrandosi deciso e attento e che lei stessa provò piacere nell'aiutarlo il più possibile senza che nessuno lo sapesse, in modo da far risaltare ancora di più il ruolo del marito. La Regina si mostrò sempre attenta, cercando di capire la ragione per la quale le idee repubblicane cominciassero a creare scompiglio e per quale motivo si cantasse l'inno alla repubblica iberica, ecc.

Insomma, Maria Pia ha soltanto 22 anni e non si mostra affatto come una donna squilibrata, sciocca e futile, come tante volte ci è stata presentata. Inoltre, nello scambio di lettere che mantiene con il marito nel 1873, 1875, 1876, 1883, 1886 e 1888, le opinioni e i consigli politici sono frequenti, fatto che dimostra come i due conversassero abitualmente su problematiche di Stato e che esisteva tra loro una profonda complicità riguardo alle questioni politiche. Le lettere dimostrano anche che Maria Pia era abituata a consigliare e a incentivare il Re, facendo appello alle sue qualità, rafforzando in questo modo la sua autostima, come una madre che infonde coraggio e fiducia a un figlio un po' insicuro. Allo stesso tempo, con la sua indole materna di sempre, gli faceva costantemente raccomandazioni sulla sua salute fisica e psicologica<sup>27</sup>. Tuttavia, secondo la testimonianza della dama di onore, la marchesa di Rio Maior, sugli ultimi anni del regno di D. Luís, in presenza della marchesa non si parlava mai di politica. Maria Pia diceva dunque la verità quando affermava di voler oscurare il suo ruolo. Come vedremo, il figlio si servirà più volte di lei per negoziazioni diplomatiche, ma soltanto pochi ne erano al corrente.

Il 9 gennaio del 1878, a 57 anni, morì Vittorio Emanuele II. Il Portogallo gli rese omaggio nella camera sia dei pari, sia dei deputati. La Regina, che non andava all'estero dal 1869, partì per l'Italia, portando con sé D. Carlos in rappresentanza del Re. «*Por cá dizia-se que a nossa rainha tentara ver o papa de quem era afilhada, mas que a isso se opusera a Cúria*»<sup>28</sup>. Ed è proprio questo che di solito si scrive, ma non andò affatto in questo modo, da ciò che si evince nella documentazione consultata.

Il 15 gennaio, quando la Regina si trovava a Roma da poche ore, il marchese di Ávila, presidente del Consiglio dei Ministri, mandò a D. Luís la copia di un telegramma appena decifrato. Il mittente non venne identifica-

<sup>27</sup> Si veda l'analisi dettagliata della corrispondenza fra i due coniugi in M. A. Lopes, *Rainhas que o povo amou*, op. cit., pp. 192-198, 266-269 e 305-310.

<sup>28</sup> «Si diceva che la nostra Regina avesse cercato di incontrare il Papa, suo padrino, ma che la Curia si fosse opposta». Tomás de Melo Breyner, *Memórias do professor Thomaz de Mello Breyner 4º conde de Mafra, 1869-1880*, Parceria Antonio Maria Pereira, Lisboa, 1930, p. 271.

to, ma si capisce che si trattava di Costa Cabral, nominato ambasciatore in Vaticano. Il telegramma informava che Simeoni, cardinale segretario dello Stato, aveva appena dichiarato che, secondo le disposizioni date dal papa, l'ambasciatore del Portogallo non poteva essere ricevuto in Vaticano senza sapere prima la decisione che avrebbero preso il Re e il governo portoghese, ossia continuare o meno a vedere la famiglia reale italiana. Se la decisione fosse stata affermativa, l'ambasciatore non sarebbe stato ricevuto, «*pois que assim é altamente prejudicial à posição da Santa Sé*»<sup>29</sup>. L'ambasciatore portoghese rispose che, ovviamente, la decisione sarebbe stata affermativa e che se il papa avesse mantenuto la sua posizione, sarebbe stata quasi certa l'interruzione delle relazioni diplomatiche. Il cardinale replicò che Sua Santità non poteva transigere. Il diplomatico chiedeva dunque, con urgenza, istruzioni al governo portoghese sulla faccenda<sup>30</sup>. Ciò che Pio IX esigeva, proprio quando il corpo di Vittorio Emanuele si trovava nella camera ardente, mostrava un'insensibilità totale: era la ragione di Stato a dettare il suo comportamento. Non c'entrava nulla il rapporto (che non è mai esistito) tra un padrino e la figlioccia – che nemmeno conosceva – o tra il vicario di Cristo e una credente.

Nella lettera che mandò al Re, insieme al testo del telegramma, Ávila pensava che si trattasse di «*um negócio muito grave e não se deve resolver sem séria meditação*»<sup>31</sup>. Gli sembrava che la scelta della corona portoghese non poteva che essere affermativa ed era dispiaciuto del fatto che il papa avesse preso tale decisione proprio quando la Regina stava per arrivare a Roma. Il giorno seguente ne avrebbe parlato con il procuratore della Corona, il corpo diplomatico e il nunzio e considerava opportuno ascoltare anche il parere del Consiglio di Stato<sup>32</sup>. Quello stesso giorno, però, ricevette un altro telegramma dall'Italia che lo informava che la Regina e il principe reale erano alloggiati al Quirinale<sup>33</sup>, decisione concordata, sicuramente, con D. Luís. Ciò significa che, nonostante Ávila avesse avuto la velleità di impedire la visita per evitare un incidente diplomatico, non c'era comunque nulla da fare. È impensabile, quindi, che in una tale situazione, quando le relazioni diplomatiche rischiavano di essere interrotte in qualsiasi momento, Maria Pia (l'orgogliosa Maria Pia), conscia che il papa esigeva la rottura delle relazioni tra la famiglia reale portoghese e quella italiana, avesse chiesto di essere ricevuta dal papa.

Il funerale di Vittorio Emanuele II si svolse in pompa magna il 17 gen-

---

<sup>29</sup> «Poiché sarebbe dannoso per la posizione della Santa Sede».

<sup>30</sup> IAN/TT, ACR, cx. 7337.

<sup>31</sup> «Una vicenda molto grave da risolvere con attenta valutazione».

<sup>32</sup> IAN/TT, ACR, cx. 7337.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

naio. Due giorni dopo Umberto I prestò giuramento come Re d'Italia in una grande cerimonia alla quale Maria Pia assistette. Non fu casuale la presenza della Regina del Portogallo all'incoronazione di Umberto. Il papa fu dunque pubblicamente sfidato per aver preteso la rottura dei rapporti fra le due case regnanti.

In genere, si è anche scritto che, durante un altro soggiorno a Roma, avvenuto cinque anni dopo, Maria Pia volle essere ricevuta da Leone XIII, ma questi rifiutò. Ancora una volta la corrispondenza fra la Regina e il marito rivela che né lei, né il papa avessero questa intenzione, essendo stata l'udienza soltanto un mero proposito ideato dai diplomatici in modo non proprio accorto<sup>34</sup>.

#### LA MORTE DEL RE

Nel settembre del 1889, D. Luís era gravemente malato. Si trattava, probabilmente, di sifilide. I Re andarono, come sempre, a Sintra, ma lo stato di salute del monarca continuava ad aggravarsi. Si decise, dunque, di accompagnare l'ammalato a Cascais. Sarà stato forse lui a desiderarlo, essendo amante del mare, o forse la Regina, la quale pensò che, infondendogli coraggio, potesse aiutarlo a guarire. Maria Pia lottò con tutte le forze per curare il marito, ma la malattia avanzò irrimediabilmente. Anche se pochi credevano nella guarigione, lei non desistette mai. Si diceva che la Regina controllasse tutti coloro che frequentavano il palazzo, cercando di impedire qualsiasi fuga di informazione ma, nonostante ciò, cominciarono a circolare voci di un'agonia terribile, che il corpo del Re incancreniva, che gli venivano tagliati pezzi di carne in putrefazione che emanavano un odore nauseabondo.

Contemporaneamente dilatavano gli intrighi politici. Un Re stava per morire e una Regina stava per essere relegata insieme ai suoi protetti. Fialho de Almeida non era poi così lontano dalla verità quando scrisse:

Os velhos servidores, receosos de perder o prestígio na corte, [os ministros] a duvidar se acharão no caráter do rei novo, aquela amável tolerância com que para sempre os recebera o rei [...] os chefes da oposição, esfaimados por seis anos de exílio [...] a Igreja que não quer perder o final do ato e a cada momento espreita à porta [...]. É finalmente a rainha – ia a dizer a imperatriz Frederico – soberba e escultural nas suas grandes roupas, os seus olhos de estátua dolorosa, a palidez de Juno despenhada, arrastando-se sem forças, de sofá para sofá, lassa de vigílias sem conta, alucinada já de ciúme sem refrigério [...pelo] destino que a relega, magnífica orgulhosa, à semi-sombra de uma vida subalterna, tão asfíxiadora para os predomínios teatrais da sua grande raça<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> IAN/TT, ACR, cx. 7335, lettera scritta a Roma e datata 17.6.1883.

<sup>35</sup> «I vecchi servitori, timorosi di perdere il prestigio a corte, i ministri che non sanno se ritroveranno nel carattere del nuovo Re la stessa amabile tolleranza con cui li aveva sempre ricevuti il Re [...], i capi dell'opposizione, affamati da

D. Luís morì il 19 ottobre del 1889. Aveva 50 anni e Maria Pia, che ne aveva compiuti 42 tre giorni prima, diventava Regina madre. In verità, il suo titolo era, da quel momento in poi, Regina Maria Pia e non semplicemente regina come prima, dal momento che in Portogallo non si utilizzavano le espressioni regina madre e regina vedova. Fialho de Almeida, quest'uomo così pungente e velenoso, ma di magnifico talento, intensamente colpito da Maria Pia, delineò un ritratto emotivo e commovente nel descrivere il corteo al quale la stessa assistette portando il feretro di D. Luís da Cascais al monastero dei Geronimiti per circa sei ore nella notte fra il 21 e il 22 ottobre<sup>36</sup>. Come altri protagonisti della letteratura portoghese, Fialho si mostrò, dunque, completamente affascinato da Maria Pia. Incoronato il nuovo Re, era ovvio che si facesse una valutazione del regno precedente. Secondo alcuni la figura di Maria Pia, ora passata in secondo piano, acquisiva maggiore enfasi. Si leggano le parole di Fialho de Almeida:

Poucos monarcas da Europa haverão tido companheira mais inteligente, associada mais hábil, e comediante mais finamente senhora da marcação trónica e da *mis-en-scène* dinástica.

No jogo dela, nada vulgar, nem mesmo as brusquerias, nem mesmo as palavras soltas, nem mesmo as toilettes *tapageuses* da sua última fase de mãe de filhos homens. Sobre um trono de império esta mulher ficaria sem dúvida como um modelo de grande imperatriz. Dizem-no a sua indiscutível grandeza de ânimo, a sua orgulhosa compreensão do prestígio real, a transcendência rara do seu tipo, moldado para o trono com um inolvidável poder de ofuscação, e mais que tudo as súbitas intuições da majestade moderna, que é toda artificial como uma criação de teatro. [...] Quantas vezes o ânimo do rei [...] encontrou a seu lado essa varonil figura a ordenar-lhe energia e a sustentar ela só as prerrogativas da Coroa enxovalhada?

[...] Neste reinado neutro de vinte e oito anos, podre de paz e de costumes, com tampas de oiro sobre catacumbas de miséria e vilanagens odiosas sob aparências de progresso e de igualdade, duas figuras apenas conseguem romper a chatinagem comum, aspirar à consagração da estatuária, e adquirir por vezes a grandeza histórica de tipos dominadores e extranormais. São a rainha e Fontes, os dois verdadeiros mestres, os únicos sinceros amigos que teve S.M.

---

sette anni di esilio [...], la Chiesa che non vuole perdere il finale dell'atto e ad ogni momento spia alla porta [...]. E infine la Regina – stavo per dire l'imperatrice Federico – altezzosa e scultorea nei suoi ampi vestiti, i suoi occhi da statua dolente, il pallore di una Giunone spodestata che si trascina senza forze, di divano in divano, stanca per le infinite veglie, ormai accecata dalla gelosia senza sollievo [...per] il destino che la relega, magnifica e orgogliosa, alla penombra di una vita subalterna, così asfissiante per la supremazia teatrale della sua grande razza». Fialho de Almeida, *Os Gatos I*, Livraria Clássica, Lisboa, 1919, pp. 129-130.

<sup>36</sup> F. de Almeida, *Os Gatos I*, op. cit., pp. 155-169. Citato anche in M. A. Lopes, *Rainhas que o povo amou*, op. cit., pp. 316-318.

o rei D. Luís.

Maria Pia ensinou o marido a ser rei. Fontes Pereira de Melo ensinou seu amo a ser político. [...] Com os seus conselhos, Fontes deu-lhe força. Com a sua nobreza, a rainha impôs-lhe autoridade<sup>37</sup>.

#### AZIONE POLITICA DURANTE IL REGNO DEL FIGLIO

D. Carlos si era sposato nel 1886 con Amelia d'Orléans (1865-1951), figlia dei conti di Parigi, pretendenti al trono di Francia. Da questo matrimonio nacquero gli infanti Luís Filipe (1887-1908) e Manuel (1889-1932). Secondo Rui Ramos, D. Carlos relegò la madre nel "mondo sottopolitico", diffondendo voci sulle note asserzioni di squilibrio e follia di Maria Pia. L'autore afferma che la regina vedova «*agarrava-se a tudo o que lhe pudesse dar importância*», ma nessuno le prestava attenzione<sup>38</sup>. La mia lettura è del tutto differente. D. Carlos le riferiva immediatamente le grandi decisioni e i problemi politici, servendosi spesso come diplomatica per l'influenza che aveva presso i re d'Italia. Del resto, diversi autori contemporanei e del decennio 1910-1920 capirono chiaramente che Maria Pia non fu mai una figura insignificante a cui nessuno dava importanza. In verità D. Carlos era geloso del suo ruolo e della sua immagine, per questo non le permetteva di prendere iniziative. Maria Pia rimase nell'ombra, come del resto aveva sempre fatto quando si interessava di politica. Si aggiunse poi la gelosia di

<sup>37</sup> «Pochi monarchi europei avranno avuto una compagna così intelligente, una alleata così abile, e una commediante così raffinata, signora e padrona della scenografia del trono e della *mis-en-scène* monarchica. Nel suo gioco, nulla era ordinario, neanche i gesti bruschi, né le parole pronunciate, né le toilette *tapageuses* della sua ultima fase di madre di figli adulti. Sul trono di un impero questa donna rappresenterebbe senz'altro un modello di grande imperatrice. Ce lo dice la sua indiscutibile grandezza d'animo, la sua orgogliosa comprensione del prestigio reale, la trascendenza rara del suo genere, plasmato per il trono con un'indimenticabile capacità di offuscarsi, e più di tutto le sue intuizioni repentine della monarchia moderna, che è del tutto artificiale come una pièce teatrale. [...] Quante volte l'animo del Re [...] ha trovato accanto a sé questa figura virile che gli infondeva energia e che sosteneva da sola le prerogative della Corona oltraggiata? [...] Durante questo regno neutro di ventotto anni, pacifico e monotono, con coperchi d'oro su catacombe di miseria e villanie odiose sotto l'apparenza di progresso e uguaglianza, solo due figure riescono a rompere la noia comune e possono aspirare alla consacrazione della scultura, e a raggiungere a volte la grandezza storica dei tipi dominatori e fuori dal comune. Sono la Regina e Fontes, i due veri maestri, gli unici amici sinceri che S.M., il re D. Luís, ha avuto. Maria Pia insegnò al marito a essere re. Fontes Pereira de Melo insegnò al suo padrone a essere un politico. [...] Con i suoi consigli, Fontes gli diede forza. Con la sua nobiltà, la Regina gli impose l'autorità». F. de Almeida, *Os Gatos I*, op. cit., pp. 149-151.

<sup>38</sup> «Si appigliava a tutto ciò che potesse darle importanza». Rui Ramos, *D. Carlos*, Círculo de Leitores, Lisboa, 2006, p. 221.

Amelia, che il marito doveva tenere sotto controllo.

Nel 1892 Maria Pia assunse per la prima volta la reggenza del regno. Se ne occupò soltanto per pochi giorni, dal 9 al 18 novembre, in occasione di una visita dei reali in Spagna. In quel periodo si stavano intensificando i tumulti sociali. João Chagas, influente repubblicano, era stato arrestato; inoltre, era nato l'organo anarchico «A Revolta» e il 9 novembre, alla stazione del Rossio, D. Carlos era stato pubblicamente oltraggiato. Maria Pia si incaricò di diverse attività in quei pochi giorni di reggenza. Visitò ospedali, prigioni, scuole, navi, caserme e arsenali, per un totale di 24 istituzioni<sup>39</sup>. I giornali pubblicarono notizie che la elogiavano, ma Fialho derise senza pietà le sue iniziative<sup>40</sup>. Maria Pia si appigliava a tutto ciò che potesse darle importanza oppure capiva che era fondamentale riconquistare la fiducia del popolo e la fedeltà dei militari? È evidente che il programma delle visite, iniziato immediatamente al mattino del giorno 10, era stato pattuito con il governo e con D. Carlos, che aveva lasciato agli ordini della madre il suo aiutante di campo. Se è vero che il Re considerava la madre precipitosa, così come afferma Ramos, non le avrebbe mai affidato la reggenza senza darle direttive meticolose su cosa voleva che facesse e che non facesse. Se le chiese di attuare un programma così intenso, era perché sapeva bene come la madre era capace di accattivarsi simpatie. Se non lo fece, fu perché si fidava del suo senso politico. In sostanza, in un modo o nell'altro, le iniziative di Maria Pia non possono essere considerate come un patetico tentativo di rendersi importante.

D. Carlos chiese però alla madre molto di più di accattivarsi il favore della popolazione. Se ne servì come diplomatica perché nel decennio del 1890 il Re del Portogallo aveva poca influenza presso le corti straniere – aspetto che i vari biografi non mettono mai in evidenza. In verità, soltanto dopo la morte della Regina Vittoria, avvenuta nel 1901, l'amicizia che univa D. Carlos e Eduardo VII permise al Re portoghese di avere relazioni privilegiate. Amelia, nell'ambito della politica internazionale, era del tutto inefficace, mentre Maria Pia aveva sempre avuto un'influenza notevole sui re d'Italia. Il peso politico di Umberto di Savoia non si limitava al fatto di essere un Re di un Paese europeo, dal momento che la Triplice Alleanza, firmata dall'Italia, dalla Germania e dall'Austria-Ungheria (successivamente rinnovata), gli attribuiva un'influenza molto rilevante. D. Carlos non negoziò mai direttamente con lo zio Umberto o con il cugino Vittorio Emanuele III. L'interlocutrice dei Savoia fu sempre Maria Pia.

Nell'aprile del 1893, Maria Pia partì per l'Italia. Non usciva dal Portogallo da cinque anni ed era il suo primo viaggio all'estero da quando era rimasta vedova. L'obiettivo era del tutto comprensibile: da quanto fu dichiarato, versione che si sostiene ancora oggi, Maria Pia andava ad as-

<sup>39</sup> IAN/TT, ACR, cx. 7488.

<sup>40</sup> Fialho de Almeida, *Os Gatos VI*, op. cit., pp. 178-181.

sistere alle nozze d'argento del matrimonio del fratello. In realtà, andava in missione diplomatica presso il Re italiano e l'imperatore di Germania, che avrebbe incontrato a Roma. La Regina vedova riuscì a ottenere il sostegno del re d'Italia e del *kaiser* affinché venisse firmato un accordo con i creditori esterni del debito pubblico portoghese, fatto che avrebbe salvato il Portogallo dalla bancarotta<sup>41</sup>. L'accordo fu firmato il 20 maggio del 1893 e il ruolo della regina fu eclissato.

Il Portogallo e il Brasile troncarono le relazioni nel maggio del 1894<sup>42</sup>. Maria Pia si rivolse ancora una volta al fratello. Nella lettera che la Regina scrisse in portoghese a Hintze Ribeiro (allora primo ministro), gli comunica la risposta del re d'Italia al telegramma che gli aveva inviato, «*no sentido que nós falámos*»<sup>43</sup>. E dice al ministro:

Espero que lhe agrade, porque está em tudo tão boa como nós a desejamos. El-rei de Italia ficou ciente de tudo quanto diz respeito a esta questão e porque tudo se fez desta forma<sup>44</sup>.

Ciò che il Re d'Italia aveva scritto alla sorella a cui quest'ultima si stava riferendo nella lettera, è che sia lui, sia il governo si erano già adoperati, indirettamente e d'accordo con le potenze alleate e il governo britannico, affinché la vertenza tra il Portogallo e il Brasile si risolvesse al più presto. Nei resoconti usuali riguardo questa faccenda, il ruolo di Maria Pia viene omesso del tutto.

Nello stesso anno del 1894, Maria Pia agì di nuovo nell'ombra a favore del Portogallo. Questa volta cercò di risolvere una questione coloniale in Africa, i cui risultati furono da lei stessa comunicati ancora una volta a Hintze. Gli scrive che aveva appena ricevuto la risposta del Re Umberto, suo fratello, nella quale «*mostra a boa vontade do rei ao respeito do negócio de África*». Spera che ora, con gli sforzi di Hintze presso la Germania, si «*possa conseguir tudo o que nós desejamos e que é de justiça*». Informa anche che Crispi, presidente del governo italiano, le è sembrato pure lui disposto a prestare aiuto e lei stessa confida anche nella buona volontà dell'imperatore tedesco «*que estando bem inteirado no negócio nos*

<sup>41</sup> Telegrammi di Maria Pia indirizzati a D. Carlos e a Hintze Ribeiro, AST, LU2, 1° v°, c. 16. Si veda M. A. Lopes, *Rainhas que o povo amou*, op. cit., pp. 330-331.

<sup>42</sup> Alcuni ribelli brasiliani si erano rifugiati in una nave portoghese che concesse loro protezione. Il governo del Brasile non perdonò.

<sup>43</sup> «Riguardo quello di cui avevamo parlato».

<sup>44</sup> «Spero che le sia gradita, perché è proprio quella che desideravamo. Il Re d'Italia è al corrente di tutto ciò che riguarda tale questione e del motivo per il quale si è agito in questo modo». Arquivo Regional de Ponta Delgada (ARPD), Arquivo Ernesto Rodolfo Hintze Ribeiro (AERHR), 3.10.69.R., lettera scritta dal palazzo di Ajuda e datata 27.5.1894.

*faça justiça se puder*»<sup>45</sup>.

Nel 1896 fu ancora una volta Maria Pia a riuscire a riallacciare i rapporti tra il Portogallo e l'Italia, interrotti irrimediabilmente da circa un anno. D. Carlos aveva viaggiato all'estero fra l'ottobre e il novembre del 1895. Visitò la Francia, la Germania, l'Inghilterra senza alcun problema, ma con l'Italia scaturì un grave incidente diplomatico perché, per non irritare il papa, il Re del Portogallo cancellò la visita a Roma. Il governo portoghese propose un incontro dei Re a Monza, ma il sovrano d'Italia, da come si poteva facilmente intuire, voleva che si svolgesse nella capitale. Nessuno volle cedere e D. Carlos non andò in Italia. Per risolvere la vertenza, con un'azione concordata con il figlio e con il governo, Maria Pia sfruttò l'occasione del matrimonio del nipote Vittorio Emanuele per andare a Roma e trattare con il fratello, riuscendo finalmente a riallacciare i rapporti tra le due nazioni. Due telegrammi da lei inviati a D. Carlos e al ministro degli Affari Esteri annunciano i risultati positivi<sup>46</sup>. La Regina arrivò a Roma il 22 ottobre del 1896, facendo un'entrata solenne seduta accanto al Re Umberto. Secondo un testimone locale, Maria Pia sorrideva contenta di fronte alle acclamazioni della folla. E il popolo romano, che sentiva la sua città ostracizzata, la acclamò. Maria Pia sarebbe diventata, da quel momento in poi, molto popolare a Roma<sup>47</sup>. Questa volta, l'azione diplomatica della Regina non fu ignorata. Nella Camera dei pari, in risposta al discorso della Corona, che aveva molto sottovalutato il ruolo della Regina vedova, afferma il conte di Tomar il 26 gennaio del 1897:

Não acha clara a maneira por que se diz que foi resolvido o conflito com a Itália; não obstante julga interpretar os sentimentos da câmara prestando homenagem de respeito e consideração a Sua Majestade a senhora D. Maria Pia pelos seus bons officios junto de seu irmão o rei de Itália<sup>48</sup>.

Nel giugno del 1901, Maria Pia e D. Afonso partirono per l'Italia per assistere al battesimo della principessa Iolanda, figlia di Vittorio Emanuele III. La Regina andava, ancora una volta, in missione diplomatica. Descrive

<sup>45</sup> «Mostra la buona volontà del Re riguardo l'affare in Africa»; «Possia ottenere tutto quello che desideriamo e che è giusto»; «Che ben informato sull'argomento ci renda giustizia se potrà». ARPD, AERHR, lettera scritta da Sintra, datata 14.7.1894.

<sup>46</sup> IAN/TT, ACR, cx. 7426.

<sup>47</sup> *A rainha Maria Pia*, in Fernandes Costa (coord.), *Almanach Bertrand*, José Bastos Editor, Lisboa, 1913, pp. 23-26. L'articolo è presentato da Fernandes Costa come un testo scritto da un corrispondente italiano non identificato dall'autore.

<sup>48</sup> «Non è chiaro il modo come si dice che è stato risolto il conflitto con l'Italia; ciononostante, pensiamo di interpretare i sentimenti della camera rendendo omaggio, rispetto e considerazione a Sua Maestà, la signora Maria Pia, per i suoi buoni uffici presso il fratello, il Re d'Italia».

il sesto marchese di Lavradio, senza datare l'episodio:

Negociava-se o convénio com os credores externos [concluído a 25.5.1902], e estava então no poder um governo regenerador, presidido por Hintze Ribeiro [de 25.6.1900 a 20.10.1904]. Realizava-se um Conselho de ministros no paço das Necessidades, sob a presidência de S.M. Apenas sentados, el-rei declara ao Conselho que, por informações particulares que recebera de Berlim, sabia que o *kaiser* se opunha à assinatura do convénio, o que era una fatalidade para Portugal. Lembrou, porém, que estando o *kaiser* em negociações com o rei de Itália para conclusão do tratado da Tríplice Aliança [3ª renovação, assinada em 1902], S.M. a rainha senhora D. Maria Pia podia partir para a Itália e conseguir que o rei seu sobrinho se interessasse junto do imperador da Alemanha para a assinatura do convénio<sup>49</sup>.

È ovvio che D. Carlos non avrebbe proposto questa soluzione senza averne discusso con la madre e aver concordato che il battesimo sarebbe stato un ottimo pretesto per il viaggio. Lavradio prosegue:

Assim foi decidido. S. M. a rainha partiu no dia seguinte para a Itália, e a imprensa da oposição, tanto monárquica como republicana, vociferou contra o esbanjamento dos dinheiros da nação para regozijo da família real; porém, oito dias depois, um telegrama de Roma anunciava a el-rei que o *kaiser* cedera às instâncias do rei de Itália. A diplomacia de el-rei D. Carlos salvava o país de uma catástrofe<sup>50</sup>.

Come nel 1893, la Regina madre riuscì a ottenere di nuovo il credito estero di cui il Paese aveva bisogno per non incorrere nella bancarotta. Ciononostante, il marchese di Lavradio, che glorifica il re, non dedica nemmeno una parola al ruolo di Maria Pia.

<sup>49</sup> «Si negoziava l'accordo con i creditori esterni [concluso il 25.5.1902], ed era allora al potere un governo rigeneratore, presieduto da Hintze Ribeiro [dal 25.6.1900 al 20.10.1904]. Si svolgeva un Consiglio dei Ministri nel Palazzo das Necessidades, sotto la presidenza di S. M. Quando furono tutti seduti, il re dichiara al Consiglio che, tramite informazioni private ricevute da Berlino, sapeva che il *kaiser* si opponeva alla firma dell'accordo, una fatalità, questa, per il Portogallo. Ricordò, tuttavia, che siccome il *kaiser* stava negoziando con il Re d'Italia per concludere il trattato della Triplice Alleanza [terzo rinnovo, firmato nel 1902], S. M. la Regina Maria Pia poteva partire per l'Italia in modo che il Re, suo nipote, si impegnasse presso l'imperatore della Germania per la firma dell'accordo».

<sup>50</sup> «Così si decise. S. M. la Regina partì il giorno seguente per l'Italia e la stampa dell'opposizione, sia monarchica, sia repubblicana, sparò sullo spreco del denaro della nazione per i piaceri della famiglia reale; tuttavia, otto giorni dopo, un telegramma proveniente da Roma annunciava al Re che il *kaiser* aveva ceduto alle istanze del Re d'Italia. La diplomazia del Re D. Carlos aveva salvato il paese da una catastrofe». José Luís de Almeida (coord.), *Memórias do sexto marquês de Lavradio*, Nova Ática, Lisboa, 2004, pp. 37-38.

#### DURANTE IL REGNO DEL NIPOTE: L'ISOLAMENTO

Il 1 febbraio del 1908, il Re D. Carlos e il principe reale D. Luís Filipe furono assassinati<sup>51</sup>.

Il 6 maggio si svolse la cerimonia dell'incoronazione di D. Manuel II. A Montemor-o-Velho, come in tutti i comuni, si festeggiò l'acclamazione del Re e il Consiglio Comunale inviò i propri messaggi. Si confrontino i testi inviati alle due regine. A Amelia:

Sirva de lenitivo à vossa imensa dor a certeza de que o coração de todos os portugueses está ao lado do vosso amado filho, no qual fundam as esperanças do ressurgimento de Portugal<sup>52</sup>.

A Maria Pia:

Com as felicitações pelo dia de hoje, a câmara municipal de Montemor-o-Velho saúda em vossa majestade a estrénua defensora das liberdades constitucionais (DN, 10.05.1908)<sup>53</sup>.

La nonna Regina continuava a essere la bandiera dei monarchici progressisti e il comune di Montemor lo proclamava in un modo quasi provocatorio per Amelia, che da molto tempo era divenuta impopolare per la sua predisposizione verso il clericalismo conservatore.

Alla morte del figlio e del nipote, Maria Pia provò un dolore terrificante e il recupero fu lento e con ricadute. Nei 2 anni e 8 mesi seguenti, si susseguirono sofferenze e dispiaceri. Stava crollando tutto intorno a lei: il dolore non guariva e la voglia di vivere tardava a tornare, la salute ne risentì, il nipote e la nuora non nutrivano un grande affetto nei suoi confronti, i regicidi erano assecondata da migliaia di persone, le indagini poliziesche sul crimine si erano rivelate una farsa, l'avanzata repubblicana evidente. La situazione finanziaria di Maria Pia peggiorava, troppo disastrosa e impossibile da saldare. Il Parlamento esigeva chiarimenti riguardo ai debiti della Regina con il Tesoro, tanto che la stessa venne citata in tribunale per debiti personali. Il Re, suo nipote, non fece nulla per aiutarla. Il suo affetto si concentrò su D. Afonso. I dignitari al servizio di Maria Pia - ora senza alcun vantaggio politico né cortigiano - si ridussero al duca di Loulé, al

<sup>51</sup> Si veda M. A. Lopes, *Rainhas que o povo amou*, op. cit., pp. 364-368 e pp. 382-388 per le parole e i comportamenti di Maria Pia nei due momenti terribilmente drammatici che visse nel 1908 (regicidio) e nel 1910 (partenza per l'esilio).

<sup>52</sup> «Possa alleviare il vostro immenso dolore la certezza che il cuore di tutti i portoghesi è vicino al vostro amato figlio, sul quale si fondano le speranze della rinascita del Portogallo».

<sup>53</sup> «Con le felicitazioni per questo giorno, il Consiglio Comunale di Montemor-o-Velho saluta Sua Maestà come la strenua protettrice delle libertà costituzionali».

colonnello Benjamim Pinto e alle marchese di Unhão e di Belas. Il palazzo di Ajuda divenne deserto e lugubre, con poca servitù che riceveva ordini di risparmiare su tutto. E, ultimo oltraggio, circolava la voce che la “vecchia Regina” era impazzita, a tal punto che annaffiava i fiori dei tappeti, contando ininterrottamente “uno... due... tre...” e che parlava con i suoi morti – affermazione che si continua a ripetere e per la quale non esiste una sola testimonianza.

Alla sua età, con poca salute, senza mezzi e senza influenza, Maria Pia non aveva di fatto alcun ruolo politico, ma era divenuta un simbolo. Quando si diffuse la voce (chi la diffuse?) della sua pazzia, ci fu chi vide in lei la metafora del naufragio nazionale. Si legga il dramma *O Fim* di António Patrício. L'opera è del 1909 e l'azione si svolge in quel tempo. Maria Pia, vecchia e pazza, vive nella miseria, in un palazzo in rovina, in compagnia di un duca demente, di una governante lucida e di alcuni servitori. Venne abbandonata e tradita sia dal nipote, sia dalla nuora. Lisbona viene nel frattempo bombardata da stranieri. Il Re muore e la città viene conquistata. Ma il Portogallo non è solo Lisbona: esiste ancora una speranza. Uno sconosciuto si presenta a palazzo per galvanizzare il Paese attorno alla vecchia Regina. Scopre, allibito, che la regina è soltanto una pazza, in decadenza fisica e mentale. È la fine di tutto, di un Paese e di un popolo. L'autore voleva dunque identificare il Portogallo nel personaggio di Maria Pia.

La rivoluzione repubblicana cominciò la mattina del 4 ottobre e, il giorno seguente, venne proclamata la Repubblica. La famiglia reale si riunì a Mafra. Tomás de Melo Breyner ricorda:

A rainha Maria Pia queria por força ficar, mas estava de uma serenidade majestosa. Forçada a partir, partiu para o exílio como se partisse para uma viagem de gala. Que grande Senhora!<sup>54</sup>

Maria Pia uscì dal Portogallo precisamente il 5 ottobre, giorno in cui era arrivata nel nostro Paese nel lontano 1862. I Bragança si diressero per mare a Gibilterra, dove sbarcarono il giorno 7. Il 16, giorno in cui compiva 63 anni di vita, Maria Pia partì per l'Italia a bordo della corazzata “Regina Elena” che suo nipote, Re d'Italia, aveva mandato per andare a prenderla. Partì da sola, senza il figlio che gli era rimasto e che aveva sempre vissuto con lei perché Vittorio Emanuele si rifiutò, in quel momento, di ricevere il cugino. Un altro terribile colpo che la vecchia regina non si sarebbe aspettata. Il problema sta nel fatto che Maria Pia era membro della famiglia reale italiana, mentre D. Afonso non era considerato tale; inoltre, quest'ultimo era il principe eredi-

---

<sup>54</sup> «La Regina Maria Pia voleva rimanere a tutti i costi, ma mostrava una serenità maestosa. Obbligata a partire, partì per l'esilio come se stesse partendo per un viaggio ufficiale. Che grande signora!». Tomás de Melo Breyner, *Diário de um monárquico (1908-1910)*, [s. n., s. l.], 1993, p. 316.

tario del Portogallo, Paese divenuto una Repubblica e che negli ultimi tempi aveva mantenuto gelidi rapporti con l'Italia. Vittorio Emanuele III e/o il suo governo preferivano evitare complicazioni diplomatiche.

### L'ESILIO

Il mattino del 19 ottobre, Maria Pia e la sua piccola comitiva sbarcarono a Gombo perché il Re d'Italia e la sua famiglia stavano trascorrendo un periodo in quella regione, nella tenuta di San Rossore; il nipote volle riceverla personalmente. Mentre la Regina Elena e i figli aspettavano sulla spiaggia, Vittorio Emanuele III salì a bordo per andare a prendere la zia. Rientrò in patria sottobraccio al nipote, mentre risuonavano gli spari dei cannoni della corazzata. Ormai non era più la Regina del Portogallo, dal momento che un decreto del 15 ottobre considerava la famiglia Bragança come esiliata, ma in Italia Maria Pia fu sempre trattata come una Regina.

Sempre nel mese di ottobre, il Consiglio dei ministri portoghesi capì che non poteva ignorare ciò che era stato stabilito nel contratto matrimoniale di Maria Pia, secondo il quale aveva diritto a una dotazione dello Stato. Difatti, la rispettiva dote era stata stabilita tramite un trattato internazionale stipulato tra il Portogallo e l'Italia: così stando le cose, il governo repubblicano decise di pagare per intero la cifra spettante a Maria Pia. Il governo si dichiarò anche disposto a permettere il suo ritorno, escludendola dall'esilio imposto, invece, ai restanti membri della famiglia reale. La Repubblica Portoghese, quindi, al fine di non suscitare l'ostilità da parte dell'Italia, offriva all'anziana Regina ciò che rifiutava categoricamente agli altri componenti della famiglia reale. Ecco, ancora una volta, Maria Pia al centro delle relazioni tra il Portogallo e l'Italia: ora, però, le relazioni diplomatiche tra i due Paesi dipendevano da come l'ex-Regina veniva trattata dal governo repubblicano.

Maria Pia si insediò nel palazzo reale di Capodimonte, a Napoli. Vittorio Emanuele mise a sua disposizione «*uma corte civil formada por damas e gentis-homens*» (DN, 5.12.1910)<sup>55</sup>. Il destino di Maria Pia commosse gli Italiani. Afferma un autore non ancora identificato che quando camminava per le strade di Napoli le persone tacevano e gli uomini si toglievano il cappello<sup>56</sup>. A dicembre ebbe il piacere di rivedere Afonso. Nonostante la nostalgia che sentiva<sup>57</sup>, gli ultimi mesi di vita di Maria Pia furono, sicuramente, vissuti in grande tranquillità, soprattutto dopo essersi riunita al figlio. Il nipote Vittorio Emanuele la riscattò dall'isolamento, dalle inquietudini e dalle umiliazioni finanziarie, dalle offese pubbliche e private.

Il 4 giugno del 1911, in occasione della celebrazione del cinquantenario

<sup>55</sup> «Una corte civile formata da dame e gentiluomini».

<sup>56</sup> *A Rainha Maria Pia*, op. cit.

<sup>57</sup> Tomás de Melo Breyner, *Diário de um monárquico (1911-1913)*, [s. l., s. n.], 1994, p. 26.

del Regno d'Italia, venne solennemente inaugurato il grande monumento a Vittorio Emanuele, a Roma. Erano presenti i Re Vittorio Emanuele III ed Elena, i principi e le due regine vedove: Margherita d'Italia e Maria Pia del Portogallo. Per Maria Pia, da molto tempo lontana dalle grandi manifestazioni, questo giorno dedicato alla glorificazione del padre e della patria fu sicuramente considerevole. E lo fu anche per chi la vide, poiché era l'unica figlia rimasta di Vittorio Emanuele insieme a Clotilde, la quale si ostinava a non recarsi a Roma. Quello stesso mese, Clotilde di Savoia si ammalò gravemente. Maria Pia andò a visitare l'ammalata con la cognata Margherita nella sua residenza di Moncalieri. Clotilde morì il 25 giugno e la sorella non ebbe la forza di assistere al funerale, che si svolse due giorni dopo.

Maria Pia non riuscì a rimettersi. Il 1 luglio si ritirò gravemente malata nelle stanze del palazzo di Stupinigi. Morì a 63 anni il 5 luglio del 1911 nel suo nativo Piemonte. Secondo le informazioni date dalla stampa, la causa della morte fu una patologia epatica e cardiaca. Vittorio Emanuele III decretò 40 giorni di lutto a corte. Le bandiere rimasero a mezz'asta per 5 giorni e i palchi reali a teatro furono chiusi. Alla corte della Regina Margherita il lutto di 3 mesi disposto per la morte di Clotilde fu prolungato fino a 100 giorni<sup>58</sup>.

Il feretro fu trasportato da Stupinigi alla chiesa della Gran Madre di Dio, a Torino, il giorno 8 luglio. Alla cerimonia funebre erano presenti il figlio, la nuora, l'intera famiglia reale italiana, rappresentanti del governo, delle camere parlamentari e dei corpi militari. Gli imperatori della Germania e dell'Austria-Ungheria si fecero rappresentare rispettivamente dall'addetto militare e dall'ambasciatore in Italia; il Re della Bulgaria (un Sassonia-Coburgo, come D. Luís) inviò il principe ereditario, e il governo portoghese il suo rappresentante in Italia (Lambertini Pinto), circostanza che infastidì la Regina Margherita, alla quale non fece assolutamente piacere che il figlio avesse accolto il rappresentante della Repubblica portoghese<sup>59</sup>. Furono presenti anche i consoli di Francia, Inghilterra, Stati Uniti e di Repubbliche sudamericane, ecc. Successivamente venne formato un secondo corteo diretto alla stazione della funicolare che portava alla basilica di Superga, panteon reale dei Savoia. La cerimonia era ora privata. Un vagone funebre trasportò il feretro e un altro il clero e le persone di servizio. Nella basilica, in presenza della famiglia reale, arrivata in automobile, si procedette subito all'inumazione nella cripta regia<sup>60</sup>. Maria Pia riposava, finalmente, accanto alla famiglia di cui tanto era stata orgogliosa.

<sup>58</sup> Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS), Ministero della Reale Casa (MRC), *Prefetto di Palazzo*, 1911, busta 179, V, fasc. 2.

<sup>59</sup> Lettera di Lambertini Pinto a João Chagas, 1-8 marzo del 1912 in *Correspondência literária e política com João Chagas*, II, Empresa Nacional de Publicidade, Lisboa, 1958, p. 89.

<sup>60</sup> ACS, MRC, *Prefetto di Palazzo*, 1911, loc. cit.